



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**ADRIANO OLIVETTI E LA CREAZIONE DELLA
CITTÀ DELL' UOMO**
**ADRIANO OLIVETTI AND THE CREATION OF
THE “CITTÀ DELL'UOMO”**

Relatore:

Prof.ssa Maria Giovanna Vicarelli

Rapporto Finale di:

Deborah Scaloni

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

<i>INTRODUZIONE</i>	3
<i>CAPITOLO 1: LA COMUNITÀ CONCRETA</i>	5
1.1. IL CAMMINO DELLA COMUNITÀ.....	5
1.2. LE FORZE SPIRITUALI.....	9
1.3. LE CARATTERISTICHE DELL'AUTOGOVERNO LOCALE	12
1.4. IL NUOVO ORDINE POLITICO DELLE COMUNITÀ	15
1.5. IL DECENTRAMENTO	16
1.6. L'IMPORTANZA DELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA E I SUOI OSTACOLI.....	18
1.7. LA CREAZIONE DELLA COMUNITÀ CONCRETA	20
<i>CAPITOLO 2: ATTIVITÀ INDUSTRIALE</i>	22
2.1. LE INFLUENZE DEL PADRE CAMILLO	22
2.2. LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DELLA FABBRICA OLIVETTIANA E LA SUA EVOLUZIONE	24
2.3. IL RAPPORTO TRA ADRIANO E I SUOI LAVORATORI.....	30
2.4. IVREA: CITTÀ INDUSTRIALE DEL XX SECOLO.....	32
2.5. LA FABBRICA DI POZZUOLI E L'INDUSTRIALIZZAZIONE DEL MEZZOGIORNO	34
<i>CAPITOLO 3: RIFORMA POLITICA E SOCIALE</i>	37
3.1. DALLA DITTATURA ALLA LIBERTÀ	37

3.2. IL MOVIMENTO COMUNITÀ	42
3.3. UN PARLAMENTO NUOVO	45
3.4. LA RIVOLUZIONE SOCIALE IN ITALIA	48
<i>CONCLUSIONE</i>	50
<i>BIBLIOGRAFIA</i>.....	52
<i>SITOGRAFIA</i>	53
<i>APPENDICE 1</i>.....	54
<i>APPENDICE 2</i>.....	60

INTRODUZIONE

Adriano Olivetti non fu un semplice imprenditore o un ingegnere né un politico come gli altri: egli riuscì ad unire alle sue idee politiche e sociali molto rivoluzionarie, per il periodo in cui è vissuto (1901-1960), i suoi progetti industriali innovativi che riuscì a mettere in pratica nella sua città natale di Ivrea.

Egli trasformò la fabbrica fondata dal padre Camillo in una nuova esperienza lavorativa, unica al mondo dove i dipendenti esercitavano la loro professione e vivevano in condizioni migliori rispetto alle grandi fabbriche italiane e si sentivano parte di un qualcosa che li univa gli uni agli altri.

Di rilievo fu anche il suo impegno nel Mezzogiorno, dove riuscì a fondare una nuova fabbrica con le stesse caratteristiche di quella di Ivrea e riuscì a dare un impiego a moltissimi uomini disoccupati, cercando di industrializzare l'area del Sud Italia, diminuendo le disuguaglianze con il Nord Italia.

Parallelamente riuscì a portare avanti le sue convinzioni con la creazione del Movimento Comunità, partito politico di orientamento federalista, socialista e liberaldemocratico che si batteva per la creazione delle "Comunità concrete" e del nuovo "Stato Federale delle Comunità" che avrebbero permesso all'uomo di ritrovare l'armonia con la natura e con sé stesso.

Non meno importante fu il suo impegno nell'urbanistica a sostegno del piano formale, in grado di organizzare al meglio la Comunità, evitando il disordine

edilizio e l'espandersi della società in modo disorganico, entrambi simboli di crisi della civiltà.

L'analisi e lo sviluppo di questi argomenti è frutto di un interesse personale verso la figura di Adriano Olivetti, a seguito dello studio della sua organizzazione del lavoro.

In questo elaborato, articolato in tre capitoli, si tratterà, nel primo, tramite l'ausilio delle sue idee socio-politiche, la creazione della Comunità concreta e dello Stato Federale delle Comunità, due nuovi enti territoriali che avrebbero rivoluzionato lo Stato Italiano.

Nel secondo capitolo, si illustrerà l'impegno di Adriano nella trasformazione della Olivetti in una fabbrica a stampo taylorista ma con particolare riguardo per l'essere umano, affrontando i diversi periodi attraversati dalla struttura organizzativa stessa e la sua evoluzione; inoltre si farà un breve riferimento anche alla questione del Mezzogiorno con la fondazione della fabbrica di Pozzuoli.

Infine nel terzo capitolo, si spiegherà la rivoluzione politica voluta da Olivetti grazie al suo impegno politico con il Movimento Comunità, nato per opporsi alla partitocrazia presente in Italia.

L'obiettivo dell'elaborato è quello di fornire una visione diversa e innovativa del modo di lavorare e della vita fuori e dentro la fabbrica e parallelamente offrire una riforma della democrazia italiana, che oggi ruota molto più attorno ai partiti che agli organi previsti dalla Costituzione.

CAPITOLO 1: LA COMUNITÀ CONCRETA

1.1. IL CAMMINO DELLA COMUNITÀ

Adriano Olivetti fonda il Movimento Comunità nel periodo del dopoguerra, più precisamente nel 1948, a Torino come un nuovo organismo, una protesta contro il regime dei partiti, che sottrae la democrazia e la libertà al popolo e come una testimonianza che dimostri la possibilità di dar vita ad un nuovo sistema volto alla felicità e al benessere di tutti gli italiani e capace di interpretare le loro aspirazioni. L'Italia del dopoguerra era caratterizzata dal Nord industrialmente progredito e dal Sud povero e, sebbene ancora non vi era un vero e proprio regime totalitario, essa era contraddistinta da molti fattori, quali famiglie con reddito nullo o lontano dal minimo vitale di esistenza, persone che non trovavano abitazioni perché vi erano solo appartamenti costruiti per classi privilegiate o, ancora, il monopolio governativo dei mass media: tutti sintomi dell'involuzione e soppressione delle libertà fondamentali.

In questo scenario, il Movimento Comunità si batte per far sì che nessun uomo, nemmeno il più povero o il più debole, possa appartenere allo Stato; bensì che esso sia libero e in possesso di un valore spirituale assoluto, più importante di tutti i valori di ordine economico e politico.

Secondo Olivetti, per permettere ciò è necessario che lo Stato esista per l'uomo e non il contrario, come spesso avviene quando, attraverso i partiti, lo Stato si serve degli individui come mezzi per raggiungere i fini.

Olivetti afferma che la soluzione a questo problema, contrariamente a quello che ritengono più giusto i politici, non può venire dall'alto, attraverso la burocrazia centrale, bensì proviene dal basso, da un nuovo movimento che presenta una molteplicità di valori nella sua azione politica e potrebbe suscitare l'entusiasmo dei giovani, con l'introduzione di forze nuove nella politica italiana, ed essere volano per la vera rinascita.

Essendo questo movimento del tutto innovativo, secondo Olivetti, è necessario trovare una nuova formulazione ideologica, da cui scaturiscano i principi di solidarietà e umanità, comuni ai socialisti e cristiani, che prende il nome di Comunità: un movimento per unire e non per dividere, per collaborare, per insegnare e costruire.

Secondo la concezione culturale di questo movimento sono le divisioni culturali che seminano odio e fanatismo, intralciando il cammino verso la civiltà ed è necessario costituire in tutta l'Italia le nuove unità organiche politiche e amministrative, quelle che Olivetti definisce le Comunità concrete.

Egli ritiene che i mezzi per il raggiungimento di questo fine ultimo, che sono le Comunità, non devono essere l'uso della forza o della violenza, bensì la verità e la scienza, lo sforzo individuale, le attività, il sacrificio e, soprattutto, la forza

illuminata del popolo, in grado di distinguere se viene condotto verso l'emancipazione o verso inutili illusioni.

La speranza del movimento è quella di eliminare la lotta per il denaro o per il potere e condurre l'uomo allo sforzo per il bene comune e per la costruzione di un'autentica civiltà, credendo nell'uomo e nella sua possibilità di riscatto.

Inoltre, sempre secondo le idee del movimento, solo con questo nuovo spirito e con la riorganizzazione dell'intera società italiana si può combattere la disoccupazione.

Lo Stato viene visto come troppo lontano sia fisicamente che moralmente dai problemi e dagli interessi dei cittadini e, quindi, non viene considerato democratico in quanto per essere tale deve essere vicino ai cittadini, come avverrebbe con le Comunità, create dai Centri Comunitari, cellule democratiche, dalla cultura organizzata e dalle forze del lavoro e che danno, a loro volta, vita allo Stato.

I primi Centri Comunitari, nascono verso il 1949 nel Canavese per rafforzare i vincoli di solidarietà tra i contadini e gli operai e il primo passo è stato quello di istituire biblioteche e avviare la circolazione di riviste tecniche e culturali, che non erano presenti in quei villaggi: l'obiettivo era quello di portarvi un piano di assistenza sociale, culturale, educativa e ricreativa più completo, come quello delle nazioni più progredite.

Contemporaneamente, attraverso le elezioni e i dibattiti, si volevano rafforzare i valori democratici fondati sulla collaborazione, fiducia e responsabilità e col progresso è stato possibile aggiungere sezioni economiche, attività sindacali, un

osservatorio urbanistico e assistenza tecnica. Quello che, però, sta alla base degli strumenti utilizzati per il progresso verso la realizzazione della Comunità è la cultura, che, più di tutto il resto, è in grado di conferire all'uomo il suo vero potere e la sua vera espressione.

Per la lotta contro la disoccupazione, nasce l'Istituto per il Rinnovamento Urbano e Rurale del Canavese che permette di assumere molti disoccupati.

Quello che avviene nei comuni del Canavese è un esperimento di nascita di una nuova vita e un simbolo di qualcosa di superiore: l'unità morale e materiale nell'intero territorio.

Operare in questi termini significa dare l'esempio di come, attraverso il Movimento Comunità, è possibile divenire una vera Comunità, fondata sull'amore della propria terra e tra gli uomini che lavorando sono in grado di far progredire la Comunità stessa e hanno come scopo lo sviluppo di quest'ultima. Inoltre, il lavoro, soprattutto quello delle fabbriche, viene visto più che come una dura fatica per il lavoratore, come uno strumento di riscatto per quest'ultimo e di ausilio per la prosperità e sicurezza sia della Comunità che del lavoratore.

L'idea di Comunità richiede molta pazienza e sacrifici ma se vi è fede nella realizzazione dell'uomo e nell'ascesa verso una società più libera spiritualmente e materialmente più alta, sarà possibile la creazione della Comunità concreta, con un ordine nuovo e, citando Olivetti, la creazione di "un mondo più degno di essere vissuto". (Olivetti, 1960)

1.2. LE FORZE SPIRITUALI

Secondo Olivetti, uno dei presupposti fondamentali per la creazione del nuovo Stato deve essere l'organizzazione dello stesso secondo le forze spirituali, intese, per la prima volta nella storia, non solo come valori ma come potenze e in riferimento al modo e alla forma in cui queste si esplicano nella società terrena in primo luogo e nell'amministrazione pubblica.

Nella sua visione il problema politico principale è quello di creare un rapporto speciale fra la società e lo Stato, che sviluppi le forze e le forme dello spirito.

Non è sufficiente che l'azione politica sia legata alle forme spirituali, essa deve risolversi in un corpo organizzato, quale la Comunità concreta.

L'obiettivo finale è la materializzazione, in equilibrio delle forze in quanto non si può parlare di civiltà se solo una di esse è assente; queste sono quattro:

Verità, Giustizia, Bellezza e Amore.

Per Verità, in una società umana, si intende la cultura libera, l'indipendenza di ricerche e conoscenze scientifiche; quindi, ad essa si associa e lega la scienza che ha dato un nuovo corso alla vita e al lavoro dell'uomo.

Secondo Olivetti essa deve essere utilizzata a fini e mete spirituali, altrimenti anziché costruire la nuova civiltà la si potrebbe distruggere per sempre: si pensi, per esempio, all'utilizzo di missili radiocomandati e bombe all'idrogeno.

Inoltre, secondo il metodo della scienza, un Parlamento e un governo dovrebbero essere composti da veri studiosi, nella pratica e nella teoria, delle funzioni sociali

in grado di riconoscere seriamente i valori scientifici, perché per guidare gli uomini occorre che la politica accetti le indicazioni della scienza e riconosca il fine e i mezzi dell'azione comunitaria, facendo sì che i valori dello spirito prendano il sopravvento.

Olivetti ritiene che una società che non crede nei valori spirituali non crede nemmeno nella propria realizzazione e non potrà mai procedere verso un obiettivo comune, anzi avrà vita limitata e corrotta; infatti, senza la comprensione dei valori scientifici e spirituali l'attività dello Stato si sconnette in provvedimenti caotici e dispersivi, che non conducono al fine organizzativo ma a quello di favorire la potenza del proprio partito.

Secondo Olivetti, soprattutto nella Verità si trova il vero rinnovamento morale e materiale e le altre forze spirituali sono illuminate da essa.

La seconda di queste forze è la Giustizia, cui la maggiore debolezza non si ricerca nelle istituzioni (di diritto civile) bensì nell'ordine sociale; infatti vediamo che spesso solo una piccola parte della ricchezza prodotta dall'attività economica torna alla comunità, sia tramite azioni volontarie che tramite il sistema fiscale.

Olivetti sostiene che la Giustizia sia fondamentale per dare alle classi lavoratrici un buon tenore di vita e far sì che la ricchezza da loro creata venga utilizzata per soddisfare meglio i bisogni e risolvere i problemi della comunità e non dispersa nell'anarchia e nel disordine.

La Bellezza riguarda la vocazione e la capacità artistica, che sembrano superflue per la vita delle comunità nazionali, essendo esse considerate un privilegio di una piccola classe; in realtà, secondo Olivetti, è necessaria per ottenere un ordine libero e giusto.

Per la creazione del nuovo Stato, immaginato da Olivetti, è necessaria una Comunità concreta, fondata su leggi umane e naturali, sulla ricerca integrale della verità e sull'applicazione altrettanto integrale della giustizia.

Olivetti afferma che le forze materiali di cui l'uomo dispone grazie alla scienza e alla tecnica moderna devono essere sottoposte ad un ordine nuovo, sottomesso dalle autentiche forze spirituali, eterne e immutabili nel tempo e necessarie per la creazione della civiltà.

Inoltre se le forze materiali si sottraggono agli impulsi spirituali e l'economia e la tecnica prevalgono sull'uomo, esse serviranno solo a creare disordine e distruzione.

L'ideale olivettiano è una Comunità libera, dove l'uomo sia in armonia con la natura e la bellezza, possa andare con gioia incontro al suo lavoro e alla sua missione, realizzandosi e, soprattutto, possa essere libero. Egli sogna un mondo fondato sui valori spirituali e una vita che nasce dal rifiuto motivato e cosciente del potere centralizzato e si fonda sullo spirito democratico. L'ordinamento politico viene visto come un mezzo per realizzare i fini di libertà degli uomini e rispetto degli ideali della società, della tecnica e della scienza; lo Stato diviene, quindi, un mezzo per far sì che la città si esprima liberamente. (Olivetti, 1960; Cadeddu, 2007)

1.3. LE CARATTERISTICHE DELL'AUTOGOVERNO LOCALE

La Comunità è un ente territoriale di base dello Stato e, secondo Olivetti, per essere “ottima” non deve essere né troppo grande, né troppo piccola ma alle dimensioni dell'uomo e capace di conciliare le esigenze della libertà con quelle della funzionalità imposte dai mezzi tecnici del mondo moderno.

Infatti, Olivetti ritiene che una Comunità troppo piccola sia incapace di permettere uno sviluppo sufficiente dell'uomo e della Comunità stessa, mentre all'opposto, che una troppo grande porti all'atomizzazione dell'uomo e alla sua depersonalizzazione.

Inoltre, Olivetti ritiene che, mediamente, la popolazione della Comunità debba essere di 100-150 mila abitanti. (Ristuccia, 1988)

Olivetti reputa i Comuni non in grado di costituire la soluzione esclusiva di autogoverno, dovendo fare i conti con una burocrazia accentrata, con il ritmo dello sviluppo moderno e con il trovare l'equilibrio fra centri abitati e paesaggio. Inoltre, un'altra difficoltà riguarda l'organizzazione federale, in quanto vi è sempre il rischio di alterare il principio comunale o l'essenza democratica, che è ben fondata solo se si basa sulla rappresentanza di territori omogenei rispetto alla popolazione.

L'idea alla base della Comunità è quella di creare un interesse morale comune tra gli uomini che svolgono la loro vita sociale ed economica in uno spazio geografico determinato dalla storia o dalla natura, per evitare i conflitti fra i diversi settori che

si verificano nell'attuale organizzazione economica, che costringe gli uomini a condurre una vita economica frazionata e priva di elementi di solidarietà.

Grazie alle Comunità gli uomini riescono a superare questi conflitti, ad avvicinarsi gli uni agli altri e a stabilizzarsi nella loro terra natia.

Oggi, la democrazia europea si fonda sui partiti e sulla rappresentanza proporzionale e viene, sempre più, considerata come una democrazia formale con un meccanismo sorpassato, nel quale l'uomo non ha molta voce in capitolo, essendo i suoi mezzi per esprimersi insufficienti.

Con la Comunità, si cerca di sorpassare questa idea di democrazia, verso un organismo molto più vasto e profondo come quello che esisteva nelle città-stato sorte nella Grecia antica e ripreso, sotto molti aspetti, con i comuni medievali.

Sebbene, per molti aspetti, questi due organismi sono molto simili alla Comunità, mancano due attributi fondamentali: un contenuto sociale e un fine comune.

Olivetti ritiene che grazie all'avvento della scienza e della tecnica, sia possibile passare dal Comune alla Comunità ma con delle condizioni:

1. un territorio (spazio vitale organizzabile);
2. una struttura amministrativa adeguata;
3. l'organizzazione dei fini della Comunità tramite un piano formale;
4. il miglioramento della vita sociale ispirato ai valori spirituali.

Egli sperimenta il suo ideale di Comunità concreta con la creazione della Comunità del Canavese, definita, da lui stesso, come "un esperimento pilota, una

testimonianza a favore dell'istituzione di nuovi rapporti sociali” (Olivetti, *Citta dell'uomo*, 1960, pag. 28).

Il Movimento Comunità, partito politico fondato da Olivetti nel dopoguerra, ha il proposito di contribuire alla ristrutturazione democratica partendo da quelle istituzioni che tengono conto della misura dell'uomo e della necessità di autonomia funzionale.

L'esperienza svolta da Adriano permette lui di capire che è necessario organizzare gli organi locali secondo criteri funzionali adeguati alle reali esigenze della vita amministrativa, economica e politica, arrivando alla conclusione che le Comunità si possono avvicinare alle Provincie, ma intese in un modo diverso da quello odierno: un modo in grado di aumentare sia il potere di autogoverno che il numero, rendendole più piccole.

Per rendere la Provincia un vero strumento di autogoverno è necessario basare la politica sull'armonizzazione delle diverse componenti, amministrativa, economica, politica e sociale, ed effettuare una profonda riforma del sistema politico-amministrativo provinciale per eliminare le complicazioni e le duplicazioni delle funzioni (che si verificano nelle grandi metropoli con lo scontro di Provincia e Comune). Inoltre, è necessario instaurare un decentramento organico concepito in funzione dell'uomo, in armonia con la natura e con una migliore ripartizione dei luoghi di lavoro e di residenza. (Olivetti, 1960; Cadeddu 2007)

1.4. IL NUOVO ORDINE POLITICO DELLE COMUNITÀ

Secondo Olivetti, una rinnovata Comunità provinciale autonoma è in grado di dare un senso all' autonomismo, che viene visto come legame tra gli strumenti amministrativi e la vita economica, ed è in grado di sviluppare un'urbanistica con la possibilità di un rinnovamento politico, volto a ricreare dal basso e funzionalmente lo Stato, attraverso un'organizzazione federale delle Comunità, creando lo "Stato Federale delle Comunità d'Italia": un sistema politico strutturato su un'articolazione di decentramento e autonomia che fa capo a Comunità e Regioni, dove le prime rimangono il nucleo democratico centrale e le seconde assumono funzioni di collegamento e coordinamento politico-amministrativo tra le prime e lo Stato Federale.

Inoltre, per evitare di perdere un determinato livello di cultura e di valori dello Stato, è necessario che le Comunità non siano un ente completamente autonomo ma accettino e mantengano un'apertura culturale e un dialogo dei valori.

Vediamo che il complesso e articolato sistema di autonomia e decentramento su cui si fonda l'ordinamento dello Stato Federale delle Comunità d'Italia viene stabilito dalla Costituzione delineata da Olivetti dove sono previste autonomie regionali, autonomie delle Comunità e organi federali con decentramento negli Stati Regionali e nelle Comunità. L'obiettivo politico-istituzionale dello Stato Federale delle Comunità è ottenere sia principi di unità statale che di decentramento e autonomia regionale. (Olivetti, 1946; Cadeddu 2007)

1.5. IL DECENTRAMENTO

Il decentramento viene visto da Olivetti come uno strumento di difesa dell'uomo perché grazie ad esso riesce a fuggire dal mondo moderno rappresentato dalle grandi metropoli che assomigliano ad una sorta di prigione per l'individuo stesso e sono in grado di travolgere il suo valore integrale; infatti Olivetti afferma che se l'uomo si allontana sempre di più dalla natura e dall'integrazione con essa il suo ambiente fisico diviene nocivo.

Tramite il decentramento l'uomo può ritrovare l'armonia con la natura e con sé stesso, per questo Olivetti lo ritiene così importante.

Vediamo che si possono tenere in considerazione alcune linee guida e mezzi per una nuova politica basata sul decentramento: il primo è l'utilizzo del programma di quartieri organici unificati, il secondo il coordinamento coerente del piano edilizio con un chiaro programma di decentramento industriale e, in ultimo, un ingrandimento degli spazi destinati ai servizi sociali e culturali, sia in sede di progettazione urbanistica che nei bilanci dello Stato, delle provincie, dei comuni, delle industrie e dei privati.

Infatti, secondo Olivetti, “la civiltà di un popolo si riconosce dal numero, dall'importanza e dall'adeguatezza delle strutture sociali, dalla misura in cui è esaltato e protetto tutto ciò che serve alla cultura, e in una parola, “all'elevamento spirituale e materiale dei nostri figli” (Olivetti, *Città dell'uomo*, 1960, pag. 82) anche se purtroppo al giorno d'oggi rimane il massimo

profitto l'interesse più evidente nell'economia e il denaro viene utilizzato per scopi diversi da quelli relativi all'arricchimento della comunità nazionale: si pensi alle biblioteche, ai centri sociali, alle scuole di musica e ai luoghi di istruzione artistica presenti in tutto il paese, purtroppo ancora inadeguati nel numero e nella qualità ma in grado di soddisfare i bisogni della vita morale che in mancanza di soddisfazione, analogamente ai bisogni della vita fisica, comportano una vita puramente vegetativa e priva di significato.

In conclusione, si può dire che il decentramento svolge un ruolo importante nella creazione della Comunità, essendo esso in grado di ricondurre l'individuo alla campagna e liberarlo dalla gabbia in cui vive che è la metropoli, la quale utilizza l'elemento verticale e le lotte contro i rumori: entrambi sintomi di una concezione e di una strategia urbanistica errata. (Olivetti, 1960)

1.6. L'IMPORTANZA DELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA E I SUOI OSTACOLI

Come già introdotto nel paragrafo tre, secondo Olivetti, una delle condizioni oggettive necessarie affinché una Comunità possa esprimersi è l'organizzazione dei fini della stessa tramite un piano formale che può essere posto in atto solo dagli urbanisti che però non devono proporre delle mete prefissate, bensì aiutare la Comunità a darsi uno scopo.

L'importanza della pianificazione urbanistica sta nel fatto che una Comunità senza un piano formale per la costruzione di nuove abitazioni o nuove fabbriche sfocerà in un disordine edilizio che non è altro che un riflesso del disordine economico e della mancanza di ideali sociali, simboli di crisi della civiltà, con conseguente espandersi della società in modo disorganico per fini unicamente egoistici e speculativi: fini totalmente differenti da quelli della Comunità concreta di Olivetti. Vediamo, però, che la realizzazione di piani non è facile, infatti incontra due principali ostacoli: la mancanza di norme per la tempestiva acquisizione delle aree da urbanizzare (e gli immobili da trasformare) e la mancanza di mezzi finanziari adeguati ai fini.

Per il primo problema occorrono proposte e iniziative di leggi nell'ambito parlamentare e la verifica costante da parte degli urbanisti di ogni singola proposta ma vediamo che le proposte legislative non sono di certo mancate negli ultimi anni.

Il dibattito sul problema del reperimento dei mezzi finanziari viene considerato più attuale, secondo Olivetti, per ovviare a questo problema, è necessaria una ripartizione dei fondi pubblici che ponga i mezzi, per la realizzazione delle opere previste nel piano, nelle mani di chi sia in grado di utilizzarli concretamente: i Comuni che con i fondi necessari possono essere in grado di dare il via alla trasformazione.

Secondo Olivetti, se lo Stato si incaricasse di risolvere o attenuare questi due problemi sicuramente sarebbe più possibile realizzare e seguire il piano formale, caso contrario ci si troverebbe davanti a centri urbani disordinati con reti di servizi e fabbriche che si innescano in modo scorretto in una vecchia città: si pensi, per esempio, a operai con un'abitazione molto distante dal proprio luogo di lavoro che ogni mattina perdono del tempo per recarvisi o ancora lunghe file nella circolazione dovute dalla mancanza di posteggi per le automobili o a scarse infrastrutture.

Olivetti afferma che sono la strada, la fabbrica e la casa “gli elementi sostanziali e più appariscenti di una civiltà in evoluzione” (Olivetti, *Città dell'uomo*, 1960, pag. 89) e, come introdotto in precedenza, il disordine edilizio è il simbolo più evidente della crisi, da qui si comprende l'importanza della pianificazione che deve essere in grado di armonizzare la vita pubblica a quella privata, il lavoro alle abitazioni, i centri di consumo ai centri ricreativi, culturali, ospedalieri, assistenziali ed educativi, per dare così vita alla Comunità concreta. (Olivetti, 1960; Cadeddu 2007)

1.7. LA CREAZIONE DELLA COMUNITÀ CONCRETA

Per la nascita della Comunità nuova, come presupposto richiesto da Olivetti, è necessario che gli ingegneri, gli architetti, gli amministratori, i tecnici e tutti coloro che si occuperanno della sua creazione utilizzino tutto il loro sapere a servizio dell'umana civiltà, anche se a fronte di una perdita in termini di utilità e rendimento perché il guadagno si vede nell'evitare l'alienazione prodotta dalle fabbriche e dal distacco opprimente con la natura.

Vediamo che il concetto di Comunità concreta corrisponde a due necessità:

1. la creazione di un'autorità democratica nuova di cultura, stabile e in grado di edificare la nuova città, ma non deve essere né il pubblico né il privato (di qui il motivo per cui non è presente nella società moderna) e una volta stabilita avverrà il dialogo con l'architetto o gli architetti da lei scelti;
2. l'esistenza di generazioni intese come la continuità nel tempo.

Un altro aspetto molto importante è il coordinamento inteso come collaborazione, unificazione degli sforzi e comprensione reciproca tra gli individui e gli enti per il raggiungimento dei fini comuni.

La sua importanza la si può vedere, per esempio, nel periodo di dopoguerra dove era necessario un rinnovamento delle strutture, che non è mai avvenuto per mancanza di coordinamento su tutti i fronti: amministrativo, politico, economico e culturale.

In ultimo è opportuno trattare le divisioni funzionali necessarie per la condotta di uno stato moderno che sono numerose funzioni ma raggruppabili in poche categorie: l'economia, vista come scienza economica e tendente a portare le condizioni materiali di vita a un massimo livello, le relazioni del lavoro, la sicurezza sociale, l'educazione, la difesa dei diritti dell'uomo e l'urbanistica.

Se una di queste funzioni manca si avrà uno squilibrio, viceversa la loro integrazione porta la civiltà a progredire.

Come si è visto non è semplice la creazione della Comunità, così come la intendeva Olivetti: “luogo dove l'uomo possa coltivare il suo cuore, abbellire la sua anima, affinare l'intelligenza” (Olivetti, *Città dell'uomo*, 1960, pag. 110) ma questa nuova architettura istituzionale viene definita da lui stesso come il “nucleo fondamentale del nuovo Stato” essendo sostanziale e di vitale importanza per la creazione del nuovo Stato fondato sulle forze spirituali (trattate nel paragrafo due) fondamento su cui si basa tutto il pensiero socio-politico di Olivetti. (Olivetti, 1960; Cadeddu 2007)

CAPITOLO 2: ATTIVITÀ INDUSTRIALE

2.1. LE INFLUENZE DEL PADRE CAMILLO

Tra i fattori di spinta che hanno reso possibile il percorso progressivo della Olivetti sia in termini organizzativi, con la trasformazione dal taylorismo alle relazioni umane e poi alle risorse umane, che in termini tecnologici, con l'innovazione di prodotto e l'ampliamento della gamma produttiva, oltre al contesto esterno territoriale di Ivrea con manodopera specifica, il contesto molto importante e fondamentale è quello interno.

La maggiore fonte di ispirazione per Olivetti è stato suo padre Camillo; infatti vediamo che fin da giovane quest'ultimo è il miglior allievo di uno degli eccellenti insegnanti del tempo e riesce a guadagnarsi un posto in uno dei suoi viaggi oltreoceano alla scoperta delle innovazioni tecniche americane, tra cui la macchina da scrivere, ancora non presente nel mercato italiano.

Questo lo spinge ad aprire la sua fabbrica nella sua città natale Ivrea, producendo la macchina da scrivere, un prodotto innovativo e utilizzando una conduzione fortemente artigianale; infatti lui stesso, insieme al suo aiutante, progetta e segue in prima persona tutti i percorsi di produzione. (AA. VV., 2011)

Vediamo che Adriano, nel suo libro *Città dell'uomo* (pag. 56, 57), racconta che suo padre “costruì la prima fabbrica di mattoni rossi, quando tutto intorno era un campo di grano, vendendo poco a poco tutto ciò che possedeva” e poi “mi sono abituato a

credere che niente d'importante e di duraturo nel mondo si crea o si produce senza fatica e personale sacrificio” questo aiuta a comprendere quanto Camillo sia dedito al suo lavoro e tramanda questa dedizione a suo figlio.

Egli, fin da subito, ha l'idea che suo figlio avrebbe dovuto continuare l'attività di produzione e lo spinge verso un viaggio di formazione negli Stati Uniti per conoscere il modello industriale statunitense.

Questo viaggio è per Adriano molto importante, in quanto gli consente di sviluppare la sua intuizione più grande: quella di trasformare la fabbrica del padre, la Olivetti, in una fabbrica a stampo taylorista, per aumentarne la produttività. (Morelli, 2020)

Il padre Camillo, però, uomo con forti valori etici, sociali e morali, già dai primi tempi in cui Adriano entra in fabbrica lo sprona a fare di tutto per evitare che i lavoratori della Olivetti venissero licenziati: questo è uno dei tanti insegnamenti che il padre tramanda al figlio e gli consente di realizzare la sua fabbrica, che è molto di più che un semplice luogo di lavoro. (Olivetti, 1960)

2.2. LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DELLA FABBRICA OLIVETTIANA E LA SUA EVOLUZIONE

Adriano propone a suo padre di introdurre il taylorismo perché nota quanto esso avesse aumentato la produttività in America.

Tuttavia egli, seguendo gli insegnamenti di suo padre, decide fin da subito di “rivisitare” il modello dell’OSL (Organizzazione Scientifica del Lavoro), inserendo alcuni correttivi sul piano delle scelte di organizzazione del lavoro.

Infatti, nella Olivetti vi è maggior attenzione nella gestione delle relazioni interne, applicando il principio taylorista “tempi e metodi” in maniera meno alienante e senza ricadere nello sfruttamento della persona.

Questa è la prima fase dell’evoltersi della Olivetti, che si sviluppa all’incirca dagli anni ’20 ai primi anni ’30 e che grazie all’applicazione del taylorismo vede un aumento della produttività in maniera vertiginosa, facendo decollare la fabbrica e costringendo Adriano ad ampliare il suo progetto nel mercato europeo, aprendo altre filiali all’estero.

Parallelamente, egli punta molto sul marketing e pensa già alla realizzazione di una nuova macchina da scrivere portatile, molto leggera e maneggevole da utilizzare in molti contesti e alla portata di tutti.

Questa realizzazione segna l’inizio della seconda fase che si sviluppa dagli anni ’30 ai primi anni ’40 e vede, oltre all’inserimento nel mercato del nuovo prodotto, una

nuova organizzazione del lavoro sulla scia delle intuizioni avute da Adriano durante l'applicazione dell'OLS, relative alla visione dell'uomo.

Il suo obiettivo è quello di rendere più umano il taylorismo mitigandone gli effetti più odiosi e alienanti per il lavoratore.

Inoltre, come trattato nel primo capitolo, la sua missione primaria è trasformare e rinnovare la società e come Mayo, il fondatore delle relazioni umani, egli vede la fabbrica come responsabile verso la stessa e per questo essa deve consentire al lavoratore una vita migliore.

L'ingresso in fabbrica del movimento delle relazioni umane testimonia quanto Adriano sapesse cogliere le innovazioni organizzative prodotte a livello teorico e applicate altrove e la sua volontà d'importarle in Italia e sperimentarle nella propria fabbrica ma, soprattutto, quanto egli volesse offrire ai suoi lavoratori un posto di lavoro più dignitoso, sia per lavorare che per vivere.

Egli, infatti, è il primo imprenditore a lanciare l'idea di ridurre l'orario di lavoro e a realizzare la settimana di cinque giorni, che consente al lavoratore di sviluppare la propria cultura, anche grazie agli investimenti culturali, come la casa editrice e la rivista che egli fonda chiamando gli esperti delle varie discipline e inserendo anche i libri banditi dalla dittatura fascista.

Inoltre, egli vuole fornire al personale abitazioni vicino all'azienda di ottima fattura, chiamando i migliori architetti italiani per la costruzione dei quartieri, forniti di tutti

i servizi sociali all'avanguardia, quali scuole, cinema e biblioteche e tutti molto moderni che dimostrano la sua attenzione architettonica e urbanistica.

L'attenzione forte per i propri dipendenti è molto importante per Adriano; infatti egli sviluppa capacità di ascolto e lettura dei loro bisogni, offrendo loro anche servizi di assistenza sociale, come asili nidi e mense nei pressi della fabbrica, e psicologica, con psicologi del lavoro in grado di aiutarli nei momenti del bisogno.

Inoltre, utilizza una modalità di selezione del personale operaio che cerca di valorizzare la forza lavoro locale, guardando l'offerta di lavoro dei territori adiacenti, e una selezione dei gradi medio-alti che valorizza la formazione ad alto livello.

Egli crede molto nelle classi lavoratrici e si sente responsabile nei loro confronti, sa di essere, in qualche modo, in grado di cambiare il loro futuro e per questo fa di tutto per assicurare a più lavoratori possibili un benessere sociale e psicologico all'interno e fuori dal luogo di lavoro.

Le sue fabbriche sono caratterizzate da un ambiente totalmente differente dalle altre grandi fabbriche italiane: gli operai vivono in condizioni migliori grazie ai salari più alti, l'assistenza sociale, le abitazioni vicino alla fabbrica e alla possibilità di conciliare la vita lavorativa con la vita sociale.

Inoltre, esse sono concepite alla misura dell'uomo perché quest'ultimo trovi nel suo posto di lavoro uno strumento di riscatto e non di sofferenza, per questo sono caratterizzate da finestre basse, cortili aperti e alberi nel giardino: la natura è

fondamentale per evitare che la luce artificiale, l'aria condizionata e le mura chiuse trasformino l'uomo in un essere diverso. (Olivetti, 1960; Morelli, 2020)

La "moralità" della fabbrica, secondo Adriano, dipende dagli scopi dell'azienda stessa e se essi sono concreti, visibili e tangibili "l'intera organizzazione avrà un senso di partecipazione e avrà ragione profonda nel suo lavoro quotidiano" (*Città dell'uomo*, 1960, pag. 173).

Parallelamente, Adriano ha un'intuizione in fatto alla diversificazione della produzione volta all'ampliamento della gamma produttiva della propria fabbrica, con l'aggiunta di oggetti funzionali all'ufficio, come tavoli, schedari e scaffalature, inventando anche un nuovo modo di lavoro d'ufficio e inaugurando negozi monomarca che vendono solo i prodotti della sua fabbrica, puntando molto sulla bellezza che è un tema centrale nei suoi prodotti.

Durante gli anni '40, Adriano sviluppa un nuovo modo di concepire la fabbrica, arrivando all'idea di fondo che l'imprenditore deve agire in modo globale e integrando la teoria organizzativa delle risorse umane, dove vi è la concezione dell'uomo visto a 360 gradi che cerca l'autorealizzazione e l'importanza di tenere in considerazione le idee e le capacità dei dipendenti.

Egli accoglie all'interno della sua fabbrica anche artisti, scrittori, disegnatori e poeti, ritenendo che la fabbrica non avesse bisogno solo di tecnici ma anche di persone in grado di arricchire il lavoro con creatività e sensibilità.

Nella Olivetti, non c'è nemmeno la divisione netta tra ingegneri e operai, in modo che conoscenze e competenze siano alla portata di tutti.

Inoltre, egli vuole riconoscere ai suoi dipendenti una quota di partecipazione in azienda, idea che però non viene accettata dai sindacati del tempo perché vista come un contesto troppo rivoluzionario. È in questa fase che nasce il concetto centrale delle Comunità, trattato nel primo capitolo. (Morelli, 2020)

Nonostante il suo interesse per la politica, riesce a dedicarsi anche alla costruzione, grazie all'ausilio di ricercatori universitari, del primo calcolatore elettronico che poi presenta a New York e lavora, durante gli ultimi anni della sua vita, alla costruzione del primo vero e proprio computer moderno con una forma visiva migliore, tramite l'aiuto di designer. L'impegno nell'elettronica si accompagna alla decisione, piuttosto rischiosa, di acquisire la Underwood, una storica impresa statunitense di macchine per scrivere di oltre 10.000 dipendenti caduta in difficoltà; quest'acquisizione, realizzata tra il 1959 e il 1963, è il simbolo sia del riscatto dell'Italia, che solo dieci anni prima aveva iniziato a risollevarsi grazie agli aiuti americani del Piano Marshall, che della rivincita per Adriano, che nel corso del suo viaggio negli Stati Uniti non era riuscito a visitarne gli stabilimenti.

Adriano decide di acquisire la Underwood con l'obiettivo di conquistare una più solida presenza sul mercato americano grazie alla vasta rete commerciale e al marchio prestigioso ma, date le condizioni precarie dei suoi impianti produttivi e le tragiche condizioni economiche e finanziarie, questo obiettivo si rivela pieno di

difficoltà, le quali vengono aggravate dall' improvvisa scomparsa, nel 1960, di Adriano, che apre un vuoto nella leadership aziendale della Olivetti, data la mancanza di una figura carismatica.

Infatti, nessun erede è in grado di portare avanti e concludere il lavoro svolto da Adriano, sia in fatto politico-sociale che di innovazione di prodotto e struttura organizzativa. (Novara F., Rozzi R., Garruccio R. (a cura di), 2005)

Adriano era un uomo di grande rilievo, al quale indubbiamente era difficile tenere testa: egli è stato in grado di conciliare il governo della fabbrica con principi di bontà e tolleranza, come suo padre gli aveva insegnato, e lo sviluppo della fabbrica sia con l'aumento del personale che con lo sviluppo della struttura organizzativa e con la costante innovazione di prodotto.

Egli credeva che fosse possibile creare un equilibrio tra solidarietà sociale e profitto, tanto che l'organizzazione del lavoro comprendeva un'idea di felicità collettiva che però generò efficienza e permise ad Adriano di creare un'esperienza di fabbrica nuova e unica al mondo. (Olivetti, 1960)

2.3. IL RAPPORTO TRA ADRIANO E I SUOI LAVORATORI

Il rapporto che Adriano ha con i suoi lavoratori non è un normale rapporto di lavoro tra datore di lavoro e dipendete, così come lo intendiamo oggi: egli crede molto nei suoi lavoratori e riconosce il loro sacrificio che hanno impiegato negli anni all'interno della sua fabbrica, infatti costituisce un ambito riconoscimento per la fedeltà aziendale dei dipendenti, ovvero la Spilla d'Oro che viene assegnata a coloro che raggiungono i venticinque anni di permanenza nelle Società del Gruppo.

Egli crede molto in loro e li definisce “pilastri fondamentali su cui poggia la saggezza della nostra fabbrica” (*Città dell'uomo*, 1960, pag. 118); infatti secondo lui i giovani si ispirano a loro che hanno “spianato il cammino” e preparato alle nuove generazioni una vita migliore, che hanno visto 25 anni della vita di fabbrica e quindi tutto il suo sviluppo e la complessa conversione organizzativa, avvenuta intorno al 1927 e che richiedeva il consenso e la fiducia di tutti.

Inoltre, Adriano fa sì che non avvengano mai licenziamenti, anzi ritiene che la fabbrica sia uno strumento di lotta contro la disoccupazione, per portare il livello salariale dei lavoratori ad un livello tale da consentire loro la libertà di poter spendere qualcosa in più del minimo di sussistenza e uno strumento di arricchimento culturale.

Come racconta nel suo discorso “Ai lavoratori di Ivrea”, “il lavoro dovrebbe essere una grande gioia ed è ancora per molti tormento, tormento di non averlo, tormento di fare un lavoro che non serva, non giovi ad un nobile scopo” (*Citta*

dell'uomo, 1960, pag. 141-142) e Adriano impiega tutto se stesso per raggiungere questi obiettivi che lui stesso definisce “l’impegno più alto e la ragione della mia vita” (*Citta dell'uomo*, 1960, pag. 139).

Questa è una forte testimonianza dell’amore che Adriano impiega ogni giorno nel suo lavoro di imprenditore, sempre riconoscente nei confronti dei propri lavoratori che hanno sostenuto ogni sua idea, sempre al servizio dei suoi dipendenti e della sua fabbrica, sempre di impatto positivo nelle loro vite e volto allo stringere un legame sincero di amore e fiducia con tutti loro. (Olivetti, 1960)

2.4. IVREA: CITTÀ INDUSTRIALE DEL XX SECOLO

Ivrea vede il suo sviluppo socio-economico, soprattutto nel secondo dopoguerra, grazie alla fabbrica fondata nel 1903 da Camillo e, soprattutto, all'attività svolta da Adriano nel costruire quella che oggi viene riconosciuta come "Città industriale del XX secolo".

Lo sviluppo della fabbrica di Ivrea non è stato facile, lo stesso Adriano racconta, nel suo discorso "Ai lavoratori di Ivrea", di come, intorno al 1952, la stessa attraversa una crisi dovuta alla riduzione degli orari ed egli si trova a dover scegliere tra diminuire le dimensioni e non assumere nuovi lavoratori o instaurare una politica di espansione più dinamica e audace.

Egli sceglie la seconda via, anche se più difficile e pericolosa ma riesce nel suo intento, creando nuove filiali non solo in Europa e facendo sì che il suo nome diventasse "una bandiera che onora il lavoro italiano nel mondo" come racconta sempre nel suo discorso (*Citta dell'uomo*, 1960, pag. 132).

Nonostante questo suo interesse per l'espansione, Adriano non dimentica mai Ivrea, infatti costruisce tra il 1930 e il 1960 quella che viene definita "la città industriale".

Ivrea nel 2018 diviene il 54esimo sito UNESCO italiano grazie alla sua autenticità basata sia sull'elevato numero e l'elevata qualità dei progetti urbani e architettonici risalenti al periodo principale di sviluppo come città industriale del XX secolo e progettati da alcuni dei più noti architetti e urbanisti italiani di quel periodo, sia per il riconoscimento del loro essere parte di un progetto economico e sociale.

Infatti, la città è composta da edifici per la produzione, l'amministrazione, servizi (asilo nido, mensa, servizi sociali) e usi residenziali, tutti costruiti per i dipendenti della Olivetti ed emblema delle idee del Movimento Comunità fondato da Adriano, con l'idea di mantenere una visione collettiva delle relazioni tra lavoratori e imprese e con la credenza che il potere della fabbrica dovesse essere necessariamente rivolto, oltre che a fini di benessere per i lavoratori, al civile progresso dei luoghi dove essi sono nati e vivono ed è per questo che decide di creare il suo progetto di Comunità nel Canavese.

Ivrea ha assunto un valore altamente simbolico e si differenzia da altri siti analoghi presenti nella Lista del Patrimonio Mondiale, in quanto si introduce nel tessuto urbano e lo integra in un arco temporale di 30 anni, inoltre, è la realizzazione concreta e non utopica di un progetto economico e sociale reale che permette uno sviluppo industriale esemplare per tutta la seconda metà del novecento ed è il risultato della convivenza del processo di industrializzazione della città con i processi di produzione agricoli in cui si inserisce anche un originale progetto di decentramento industriale nel territorio circostante.

(Lavarini, 2018)

2.5. LA FABBRICA DI POZZUOLI E L'INDUSTRIALIZZAZIONE DEL MEZZOGIORNO

Oltre alla lotta contro la disoccupazione nel Canavese il Movimento Comunità si spinge verso il Mezzogiorno, da anni in una situazione di troppo lenta industrializzazione e di disuguaglianza nei confronti nel Nord Italia.

Secondo Olivetti, il principale problema è la mancanza di un vero piano industriale e organico unito ad un modo inorganico, spesso ingiusto e basato puramente da calcoli elettorali, di spendere cifre ingenti da parte di una politica economica italiana poco coerente e organizzata.

Olivetti, prendendo spunto da ciò che era avvenuto negli Stati Uniti con la seconda rivoluzione industriale e il consumo di massa, sviluppa l'idea che la soluzione principale sia quella di alzare i salari permettendo agli operai e ai contadini di aumentare il loro reddito e consumare prodotti ben diversi dai soli "viveri indispensabili", espandendo in modo dinamico e moltiplicativo l'economia, in quanto l'industria sarà poi costretta ad assumere sempre più lavoratori per ovviare alla crescente domanda di beni e servizi.

Inoltre, Olivetti, decide di portare le Comunità nel Mezzogiorno con un Piano Industriale Organico che vede anche il trasferimento al Sud di una quota elevata dell'aumento potenziale delle industrie settentrionali.

Egli crede che investire nel Mezzogiorno possa portarvi uno sviluppo economico e sociale maggiore e più rapido e, per questo, nel 1953 decide di aprire una fabbrica

di macchine calcolatrici a Pozzuoli, per offrire posti di lavoro nell'Italia Meridionale con salari sopra le medie e assistenza alle famiglie degli operai.

La fabbrica di Ivrea, in quel periodo, è costretta a ridurre le assunzioni, per trasferire al Sud il suo potenziale di incremento produttivo e molti figli di lavoratori non vengono assunti ma nonostante questo i suoi operai non si lamentano della creazione del nuovo stabilimento perché, come afferma lo stesso Adriano nel suo discorso "Ai lavoratori di Pozzuoli": "Nella coscienza dei nostri operai nel Canavese è vivo il senso di solidarietà con i fratelli della Campagna". (Olivetti, 1960)

Il progetto viene affidato ad un architetto napoletano, Luigi Cosenza e la fabbrica diviene un esempio di integrazione nel panorama naturale della costa napoletana; infatti all'inaugurazione, nel 1955, Adriano afferma: "Di fronte al golfo più singolare del mondo, questa fabbrica si è elevata, nell'idea dell'architetto, in rispetto della bellezza dei luoghi e affinché la bellezza fosse di conforto nel lavoro di ogni giorno." (Lunati, 1985)

Inoltre, lo stabilimento di Pozzuoli viene pensato per convogliare all'interno dello stesso il massimo della luce e creare nei saloni di lavoro un'atmosfera luminosa solare.

Luigi Cosenza progetta, in parallelo, anche un quartiere residenziale, che rientra nella visione socio-economica di Adriano per cui i luoghi di lavoro devono integrarsi, per qualità e per vicinanza territoriale con i luoghi abitativi.

Il progetto iniziale prevedeva la costruzione in località Fusaro, a ovest di Pozzuoli, di due unità abitative e di una serie servizi, quali colonia marina, asilo, scuola elementare, cinema-teatro, chiesa, negozi e locali per l'assistenza sociale e sanitaria ma, in sede di realizzazione, il progetto viene poi modificato, per offrire ai dipendenti la possibilità di abitare in un'area più vicina allo stabilimento: a Pozzuoli, in un'area già fornita di vari servizi.

Oggi, lo stabilimento di Pozzuoli si presenta come un esempio unico di inserimento intelligente di una struttura industriale in un ambiente di grande bellezza naturale e una fabbrica di gradevole aspetto architettonico immersa in una zona verde, con al suo interno una mensa, una biblioteca e spazi per il riposo. (D'Orso, 2016)

CAPITOLO 3: RIFORMA POLITICA E SOCIALE

3.1. DALLA DITTATURA ALLA LIBERTÀ

Secondo Olivetti la pace si fonda sulla libertà, intesa come democrazia interna, composta dalla libertà di stampa e dalla libertà di associazione.

Per quanto riguarda il primo tema, vediamo che oggi, in Italia, non si può dire di essere in possesso di una vera libertà di stampa.

I “grandi giornali d’informazione”, ovvero i quotidiani di informazione che esistono in ogni grande città o capoluogo di regione modificano la formazione dell’opinione pubblica, facendo la politica dei gruppi che li posseggono, che sono gruppi industriali, per la maggior parte monopolistici.

La democrazia, in realtà, deve essere difesa dai propri organi di stampa forti e stabili perché è importante che la verità si ponga al servizio dell’uomo e per permettere questo, in ogni regione, Olivetti vuole predisporre la formazione di un organo di controllo e di direzione della stampa di informazione e un’organizzazione tecnica e organizzativa di proprietà autonoma sottoposta all’organo di controllo e in grado di estendere la libertà verso dei gruppi di associazioni che intendano fondare altri giornali o periodici.

Olivetti ritiene che per la creazione di un regime nuovo sia fondamentale che esso sia fondato su un’autorità che rifletta un nuovo equilibrio politico-sociale, così da essere accettato sia dalle masse di uomini di cultura socialista che dalle masse di

uomini di cultura cristiana, cattolica o ortodossa: senza questa visione non si può indurre niente di duraturo e stabile.

Secondo Olivetti, solo i nuovi giornali difenderanno le informazioni e gli uomini che presidiano la verità, in quanto i gruppi organizzati omogeneamente, quali sindacati, partiti o associazioni, non difendono la libertà, rispecchiando gli interessi dell'organizzazione qualsiasi essa sia: l'unico rimedio è organizzare il rispetto della Verità, come espressione comunitaria.

Un esempio di formula di Consiglio di Amministrazione, secondo Olivetti, potrebbe essere quello formato da: un gruppo che rappresenta l'ordine giuridico, uno le organizzazioni dei lavoratori, uno le università, uno le associazioni e le organizzazioni di cultura economica e urbanistica, uno le autonomie locali e uno le organizzazioni cooperative.

Inoltre, il nucleo politico dirigente dovrebbe vigilare affinché ciascuno di questi gruppi sia un organismo dotato di un'effettiva democrazia interna o nel caso delle università e dei magistrati uno statuto moderno di diritto.

Per quanto riguarda la libertà di associazione il tema da affrontare è quello dei partiti politici che possono convivere con la libertà e la democrazia solo se sono in grado di trasformarsi in una federazione di associazioni e se i loro statuti e il loro funzionamento diventano oggetto di controllo da parte dell'organo giuridico.

Le associazioni politiche funzionali, che Olivetti definisce come gli eredi dei partiti, secondo lui, devono avere dei requisiti specifici che sono, in primis, il muoversi

intorno ad una precisa funzione dello Stato ma anche la presenza di uno statuto democratico.

Un esempio è l'Istituto Nazionale di Urbanistica che riguarda una precisa funzione, ovvero l'urbanistica e ha uno statuto a struttura federalista.

Inoltre, per sostituire i partiti, le associazioni devono essere una per ogni funzione fondamentale dello Stato ed essere collegate con Istituti Universitari, Uffici e laboratori di ricerca di studio.

Le funzioni devono essere scelte correttamente, non quelle meramente tecniche ma soltanto quelle che contengono forme spirituali che sono sostanzialmente quattro, due pratiche (Economia ed Etica) e due teoriche (Estetica e Logica) e corrispondono direttamente a quattro funzioni politiche: la Giustizia, l'Economia Sociale, l'Urbanistica e la Cultura.

La prima fa riferimento all'Etica che come funzione politica riguarda il diritto e la legalità; la seconda riguarda l'Economia che diviene una funzione politica quando si rivolge a fini sociali perché la legislazione economica non è una pura determinazione di mezzi tecnici ma deve essere sempre ispirata alla consapevolezza di fini politici; l'Urbanistica fa riferimento all'Estetica utilitaria al servizio di fini sovra-individuali e, quindi, etici e dovrebbe essere in stretto rapporto con l'Economia; infine la Cultura, intesa come educazione dei cittadini, riguarda la Logica come esercizio dell'attività scientifica.

A queste quattro forme dello Spirito si possono aggiungere tre altre manifestazioni spirituali: l'Autorità, la Carità e il Lavoro.

A queste corrispondono rispettivamente le funzioni politiche di Affari Generali, Assistenza Sociale e Relazioni Sociali.

Secondo Olivetti, la prima forma spirituale, quella gerarchicamente superiore, è l'Autorità alla quale è legato il potere di coordinamento; essa implica responsabilità, esperienza e giustificazione democratica e deriva direttamente dalla forma spirituale della Verità.

La Carità, a cui corrisponde la funzione politica dell'assistenza, sicurezza ed igiene richiama l'idea di giustizia, sociale o di gruppo, e si distingue dalla funzione politica delle relazioni sociali (o del lavoro) che è più propriamente economia del lavoro, il quale ha la propria radice spirituale nell'Economia.

L'Economia Sociale si distingue dall'economia del lavoro essendo scienza di mezzi al servizio di fini etici e concentrata specialmente su un oggetto delimitato (produzione, distribuzione, circolazione).

Inoltre, Olivetti osserva che la determinazione delle funzioni politiche può variare nel tempo e secondo l'ordine di grandezza del territorio di uno Stato, anche se per poter definire nuove funzioni non basta individuare nuovi organi specializzati, bensì occorre che essi contengano un caratteristico attributo culturale e spirituale, finalistico, individuabile nella scelta delle funzioni contenti le forme spirituali sopracitate.

Ciò che distingue le funzioni tecniche da quelle spirituali è l'analisi scientifica, infatti il 'carattere scientifico' implica in sé una matrice spirituale (e non viceversa) e la funzionalizzazione è un caso ben definito di specializzazione e si distingue teoricamente da quest'ultima per il carattere scientifico e non semplicemente empirico dell'analisi che ha dato luogo alla divisione di compiti. Olivetti afferma che per far sì che un ordinamento sia "funzionale" è necessario che la competenza dei vari organi esecutivi sia una divisione omogenea di attività, esattamente delimitate e tutte sottoposte a un'unica autorità.

Una volta comprese quali sono le funzioni alle quali si devono rivolgere le associazioni, bisogna capire come formarle e il modo più semplice, secondo Olivetti, è formarle per un terzo dagli eletti dei consigli locali, per un terzo da istituti universitari e per un terzo dal potere centralizzato che ha preso l'iniziativa. Queste associazioni, essendo inquadrare in una nuova costituzione federale che ne rispecchia il valore, potrebbero far nascere un nuovo tipo di Stato, dove il partito-guida si dissolverebbe col tempo e dove, quindi, si potranno evitare forme di partitocrazia e costruire una democrazia di tipo nuovo, con uno Stato originato dalla civiltà. (Olivetti, 1960)

3.2. IL MOVIMENTO COMUNITÀ

Il Movimento Comunità viene inquadrato come un'organizzazione che agisce al fine di potere realizzare, in Italia, lo Stato federale delle Comunità.

Per quanto riguarda il suo orientamento politico, quello di base è socialdemocratico, in quanto si fa portatore di ideali di uguaglianza e di rispetto delle libertà fondamentali ma il movimento possiede anche una connotazione progressista, in quanto intende combattere l'ostacolo delle forze conservatrici con metodologie pacifiche e mettere in dubbio le libertà dei cittadini italiani.

Sul terreno della politica interna, il Movimento rivolge la sua opposizione contro la partitocrazia, infatti i partiti politici italiani hanno assunto sempre più il monopolio della vita politica e il loro scopo è quello di trarre giovamento diretto dalla presenza all'interno delle istituzioni, senza badare eccessivamente alla risoluzione delle reali problematiche che affliggono lo Stato ed i territori.

Il Movimento nasce con lo scopo di fondare un nuovo partito politico che dovrebbe incarnare ideali rinnovati e dovrebbe essere in grado di spazzare via la vecchia concezione partito-centrica della società politica. (Iglieri, 2019)

I nuovi ideali fondanti del partito riguardano la creazione del nuovo stato, organizzato secondo le leggi spirituali e secondo tre fondamenti:

1. una Comunità concreta, la base dell'ordinamento economico amministrativo e politico del paese;

2. un nuovo equilibrio politico fondato sull'organizzazione e parità giuridica di tre forze, quali centri comunitari, lavoro e cultura;
3. uno Stato organizzato mediante la collaborazione di veri e propri ordini politici riflettenti le attività politiche aventi una radice spirituale, quali Giustizia, Lavoro, Assistenza, Cultura, Urbanistica ed Economia Sociale.

Lo Stato delle Comunità viene concepito come una Federazione di Regioni autonome, che a loro volta vengono concepite come Federazioni di Comunità.

Nel nuovo Stato, con carattere di Stato Federale mediato, vi devono essere:

1. una soluzione di equilibrio tra autogoverno e decentramento amministrativo;
2. l'eguaglianza delle costituzioni regionali, allo scopo di assicurare l'unità dello Stato e la sua diretta origine dalle Comunità stesse;
3. le Comunità considerate come organi di autogoverno e di decentramento regionale con prevalente natura di organi esecutivi della Regione e dello Stato.

Sul piano economico il Movimento propone di instaurare un'economia socializzata di gruppi autonomi, federati nazionalmente e internazionalmente per ogni ramo, in cui vi sia una compartecipazione alle attività economiche da parte di gruppi di lavoratori e degli enti territoriali inferiori: le Comunità e le Regioni.

Lo Stato Federale attuerebbe soltanto dei dispositivi di controllo per impedire la formazione di monopoli contrari al pubblico interesse e per garantire al consumatore un altro livello di qualità e un basso livello di prezzi. (Olivetti, 1960)

Al Movimento possono aderire tutte le persone iscritte o non iscritte a Partiti politici, purché si impegnino a rispettare le idee e lo Statuto del Movimento; questo perché vi è la possibilità di doppia appartenenza, sia al Movimento che ad altre formazioni politiche.

Il Movimento Comunità si batte per una politica economica di pieno impiego, per una riforma tributaria impostata sulla tassazione esercitata sul reddito e non sul consumo, per una politica edilizia inquadrata in una integrale politica di pianificazione urbana e rurale, per una politica di difesa del consumatore, quindi a favore delle cooperative, dei piccoli consorzi e delle iniziative locali: per una vita politica a misura d'uomo e più vicina ai suoi reali bisogni. (Movimento Comunità, 2016)

3.3. UN PARLAMENTO NUOVO

L'idea di Olivetti di costituire un parlamento nuovo nasce dal fatto che non dovrebbero prevalere né il criterio politico né quello tecnico-amministrativo e ciò fa sì che ci si allontani sempre più da quello che Olivetti chiama “regno della cultura e della libertà” definendo quest'ultima “la fonte vera di ogni civiltà” (Olivetti, *Citta dell'uomo*, 1960, pag. 177).

Un'altra conseguenza, secondo Olivetti, è che l'uomo venga trascinato verso un sistema dove tecnica e amministrazione lo conducono verso fallimenti come il corporativismo, inteso come regime in cui le forze economiche prendono il sopravvento.

Per questi due principali motivi Olivetti ritiene che ci sia bisogno di un “Senato funzionale”, dove devono essere rappresentate in forma adeguata e armonica tutte quelle forze che, grazie alla loro preparazione pratica o teorica, possono dare una soluzione ai problemi più urgenti della vita.

Inoltre, Olivetti vede la struttura funzionale come l'apparato formale di uno Stato organico, nel quale vi è un nesso coerente con la società.

Il problema principale, secondo Olivetti sta nel fatto che i parlamentari non siano specializzati in quelle che sono le funzioni principali:

- 1) Presidenza, affari generali, coordinamento;
- 2) Bilancio;
- 3) Giustizia;

- 4) Lavoro;
- 5) Assistenza, igiene e sicurezza sociale;
- 6) Pubblica Istruzione;
- 7) Urbanistica ed Edilizia;
- 8) Economia Sociale.

La proposta di Olivetti e del Movimento Comunità prevede:

- a. 164 Senatori nominati, 24 per la funzione Affari generali e 20 per ciascuna delle altre 7 funzioni elencate, dalla Camera dei Deputati mediante rappresentanza proporzionale;
- b. 48 Senatori chiamati per cooptazione dai gruppi di senatori nominati secondo il procedimento di cui alla lettera a), 6 per ciascuna categoria, entro speciali elenchi di gruppi di professori universitari, secondo le diverse discipline da essi insegnate nelle facoltà di riferimento (per esempio per la categoria del Lavoro si farà riferimento ai professori di facoltà di Economia e Commercio);
- c. 100 Senatori, 20 per ciascuna delle categorie 1, 2, 3, 4, 5 nominati dai Consigli provinciali;
- d. 60 Senatori, 20 per ciascuna delle categorie 6,7,8 eletti direttamente dai gruppi 5,6, 7;
- e. per quanto riguarda la funzione degli Affari Esteri, data la delicatezza della questione, la nomina dovrebbe essere per un terzo affidata al Capo

dello Stato, per un terzo alle università e per un terzo alla Camera a maggioranza di due terzi, con un totale di 27 Senatori.

Secondo Olivetti, per far sì che la Camera abbia il predominio politico e il Senato le funzioni di collaborazione nella formazione delle leggi e controllo sull'azione del Governo, la prima deve essere un'espressione dinamica delle forze politiche nazionali e il secondo un'espressione statica.

In termini legislativi, il metodo elettorale per un sistema dinamico è quello maggioritario, basato sul collegio uninominale, che quindi dovrebbe essere il metodo utilizzato per la Camera; mentre quello per un sistema più statico è quello con rappresentanza proporzionale, che dovrebbe essere utilizzato per il Senato.
(Olivetti, 1960)

3.4. LA RIVOLUZIONE SOCIALE IN ITALIA

Olivetti ritiene che nello Stato italiano vi siano diverse problematiche che hanno influenzato negativamente la società italiana e non hanno favorito lo sviluppo di uno Stato Federale e più in generale di uno stato, da lui definito, “moderno” come gli Stati Uniti, con i quali confronta la situazione politica.

La più importante problematica, da lui riscontrata, è il forte accentramento di potere nelle mani di certi gruppi come la burocrazia statale, la grande industria, i grossi partiti e la Chiesa che diviene uno svantaggio per le masse, non detenendo abbastanza rappresentanza politica.

La situazione negli Stati Uniti è opposta, infatti si ha uno spontaneo spirito associazionistico che ha permesso il formarsi di un’articolata società civile, dinamica e in grado di proteggersi dalle eccessive interferenze statali, motivi per i quali si è sviluppato uno Stato Federale.

Un altro ingente problema nello Stato italiano è rappresentato dalla Chiesa che costituisce una forza politica negativa esercitando un’influenza conservatrice sulla struttura sociale; al contrario la società americana è una società altamente cristiana ma completamente libera da elementi teocratici.

Un’altra critica che Olivetti fa allo Stato italiano è l’iniqua distribuzione del reddito tra le varie classi della popolazione, che fa sì che un abisso separi il tenore di vita del lavoratore da quello del datore di lavoro, il quale riceve aumenti di reddito a discapito del maggiore sforzo dei lavoratori.

Secondo Olivetti l'Europa per risollevarsi ha bisogno di nuove idee e non di applicare bene o male quello che è stato fatto in America; infatti, egli scrive nel suo libro, *Città dell'uomo*, che una società democratica si potrà attuare in Italia “solo attraverso la valorizzazione delle autentiche forze spirituali centrate su istituti culturali ed educativi autonomi e posti fuori dal controllo delle forze economiche le quali, salvo rare eccezioni, usano il lavoro e il denaro nel modo più insensato e più controproducente sostenendo giornali e partiti che non interpretano gli autentici bisogni della società moderna” (pag. 264).

Olivetti crede in un mondo in cui i valori spirituali abbiano il predominio e le autorità democratiche decentralizzate sorgano come strutture al servizio della cultura e del lavoro; se ciò non si verifica egli reputa la nostra società destinata ad una rapida involuzione che si concluderà con la passiva accettazione di uno Stato onnipotente, sia che sia controllato dalle forze fasciste o dal comunismo. (Olivetti, 1960)

CONCLUSIONE

Adriano Olivetti ha avuto un impatto significativo su tutto il territorio italiano soprattutto per il suo modo di organizzare il lavoro, dando impiego a moltissimi disoccupati e rendendoli fieri e felici di lavorare per le sue fabbriche che ha fondato in tutta Italia.

Ricordiamo che egli riuscì a diminuire l'orario di lavoro e a realizzare la settimana di cinque giorni, benefici per i lavoratori che ancora oggi vengono mantenuti in quasi tutte le fabbriche italiane, riuscendo nel suo intento di alzare le condizioni all'interno dei luoghi lavorativi, offrendo ai lavoratori un posto di lavoro più dignitoso e spingendosi anche nelle vite private di quest'ultimi con l'idea di migliorarle anche al di fuori dell'ambito lavorativo.

Egli è stato di forte impatto perché ancora oggi molte fabbriche si ispirano alla Olivetti per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro e le politiche remunerative, infatti la diffusione del welfare a livello aziendale sta crescendo moltissimo e i salari si allontanano sempre di più dal minimo di sussistenza.

Inoltre, oggi la città di Ivrea è un grande esempio delle Comunità pensate da Adriano e una testimonianza del fatto che questa sua idea non è semplicemente un'utopia ma ha avuto possibilità di applicazione e un riscontro positivo, essendo essa una realizzazione concreta del progetto economico e sociale di Adriano che ha permesso uno sviluppo industriale per tutta la seconda metà del novecento.

Per quanto riguarda la sua idea di Stato Federale delle Comunità, purtroppo non vi è stata applicazione e dopo la sua morte avvenuta nel 1960 e con lo scioglimento del Movimento Comunità solo un anno dopo, le idee sociali e politiche di Adriano rimangono incomplete ma pur sempre in grado di offrire un rimedio alla partitocrazia che oggi caratterizza la democrazia italiana.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Adriano Olivetti cinquant'anni dopo*, Ivrea, Collana Intangibili, Fondazione Adriano Olivetti, 2011
- CADEDDU D., *Il valore della politica in Adriano Olivetti*, Ivrea, Fondazione Adriano Olivetti, 2007
- FABBRI M., GRECO A. (a cura di), *La Comunità concreta progetto ed immagine: il pensiero e le iniziative di Adriano Olivetti nella formazione della cultura urbanistica ed architettonica italiana*, Ivrea, Fondazione Adriano Olivetti, 1988
- IGLIERI G., *Storia del Movimento Comunità*, Ivrea, Edizioni di Comunità, 2019
- LUNATI G., *Con Adriano Olivetti alle elezioni del 1958*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1985
- MOVIMENTO COMUNITÀ, *Statuto e Dichiarazione politica*, Ivrea, Edizioni di Comunità, 2016
- NOVARA F., ROZZI R., GARRUCCIO R. (a cura di), *Uomini e lavoro alla Olivetti*, Milano, Bruno Mondadori, 2005
- OLIVETTI A., *L'ordine politico delle Comunità*, Ivrea, Edizioni di Comunità, 1946
- OLIVETTI A., *Città dell'uomo*, Ivrea, Edizioni di Comunità, 1960

SITOGRAFIA

D'Orso S., *Olivetti e l'Amicizia tra Nord e Sud: nell'area flegrea la fabbrica dei sogni*, 2016: <https://www.segnideitempi.it/olivetti-lamicizia-tra-nord-sud-nellarea-flegrea-la-fabbrica-dei-sogni/>

Morelli M., *Tra fabbrica e comunità*, *Pandora Rivista*, 2020: <https://www.pandorarivista.it/articoli/adriano-olivetti-tra-fabbrica-e-comunita/>

Lavarini R., *Ivrea, Città Industriale del XX secolo Patrimonio Mondiale*, 2018: <https://www.comune.ivrea.to.it/scopri-ivrea/progetti-di-valorizzazione-del-territorio/architetture-olivettiane-candidatura-unesco.html>
<https://www.ivreacittaindustriale.it/citta-industriale/>

APPENDICE 1

Tutte le figure presenti nell'appendice sono relative agli argomenti trattati nell'elaborato.



Figura 1: Adriano Olivetti, crediti Keystone features/Getty image



Figura 2: Adriano Olivetti, crediti www.sardegnaedies.it/adriano-olivetti-e-le-fabbriche-del-bene/



Figura 3: esempio di campagna pubblicitaria, crediti www.fabbricafuturo.it



Figura 4: esempio di campagna pubblicitaria, crediti www.medium.com



Figura 5: un asilo di Ivrea, crediti Viviamo Ivrea



Figura 6: Adriano Olivetti all'interno della fabbrica, crediti www.whyinitaly.it



Figura 7: un negozio Olivetti, crediti www.futurimagazine.it



Figura 8: la spilla d'oro, crediti www.spilleoro.altervista.org



Figura 9: lo stabilimento di Ivrea, crediti www.unesco.it



Figura 10: lo stabilimento di Ivrea, crediti www.obiettivonew.it



Figura 11: Ivrea vista dall'alto, crediti Gjivovich M., Guelpa Foundation



Figura 12: la mappa del sito Unesco, crediti www.turismotorino.org

APPENDICE 2

Tutte le figure presenti nell'appendice sono fotografie scattate durante la visita al Negozio Olivetti di Venezia, progettato da Carlo Scarpa nel 1958, su incarico di Adriano Olivetti e oggi adibito dal FAI a museo grazie alla recente donazione al FAI, da parte di Olivetti, di un gruppo di macchine da scrivere e da calcolo storiche.



Figura 13: l'entrata del negozio, crediti Scaloni D.



Figura 14: l'insegna del negozio, crediti Scaloni D.



Figura 15: la visione del negozio dall'esterno, crediti Scaloni D.

Nudo di Viani, scultura in bronzo dorato posta in bilico su una vasca in marmo nero del Belgio, scelta artistica di Scarpa.



Figura 16: nudo di Viani, crediti Scaloni D.



Figura 17: nudo di Viani, crediti Scaloni D.



Figura 18: la scala, crediti Scalonì D.



Figura 19: il pianerottolo del piano superiore, crediti Scalonì D.

Il piano superiore dove sono esposte la maggior parte delle macchine da scrivere e calcolatori.



Figura 20: il piano superiore, crediti Scaloni D.



Figura 21: il piano superiore, crediti Scaloni D.



Figura 22: una finestra, crediti Scaloni D.



Figura 23: Audit 513, crediti Scaloni D.



Figura 24: Divisumma 24, crediti Scalonì D.



Figura 25: Divisumma 24, crediti Scalonì D.



Figura 26: Lettera 22, crediti Scaloni D.



Figura 27: Lettera 22, crediti Scaloni D.



Figura 28: Multisomma 22, crediti Scaloni D.



Figura 29: Summa 15, crediti Scaloni D.



Figura 30: Leikon 80, crediti Scaloni D.



Figura 31: Leikon 80, crediti Scaloni D.